

## **Distretto di FIRENZE**

### **Relazione del Cons. Giusto Sciacchitano**

#### **1) PARTE GENERALE**

Una analisi delle principali manifestazioni di criminalità organizzata riguardanti il Distretto di Firenze, non può non prendere le mosse dalla accertata presenza di evidenti ramificazioni dei principali gruppi di criminalità organizzata che sono radicati nel nostro meridione.

È ben vero che da un lato si deve constatare che – in termini assoluti e/o relativi – essa è ravvisabile in intensità e diffusione in misura molto minore che in altre zone d'Italia, ma d'altro lato si deve registrare la crescente importanza di nuovi processi di aggregazione criminale che contrassegnano il controllo dei tradizionali mercati illegali di stupefacenti, prostituzione, di infiltrazioni nel tessuto economico regionale.

Le organizzazioni criminali italiane che si sono da tempo insediate nella Regione sono soprattutto la camorra e la 'ndrangheta; ma nuove realtà criminali oramai segnalano una presenza sempre più attiva e pericolosa: si tratta di gruppi organizzati stranieri sia extracomunitari che comunitari che si muovono soprattutto nel traffico e nello spaccio di stupefacenti.

Il quadro complessivo che pertanto si ha della situazione nel Distretto, molto simile a quella del Distretto di Bologna che comprende tutta l'Emilia Romagna, impone una forte attività di contrasto, ma anche una altrettanto forte attività di prevenzione per tentare di impedire che gli ancora piccoli e poco articolati gruppi stranieri si radichino nel territorio, acquistino maggiore virulenza, trovino più ampie aggregazioni o vengano in contrasto tra loro per assicurarsi nuovi mercati così da creare maggiore allarme sociale.

La realtà criminale regionale si presta infatti ad un diversificato interesse da parte di soggetti criminali plurimi, spesso occasionalmente e rudimentalmente costituiti.

Le strutture delle c.d. nostre "mafie storiche" o "tradizionali" stentano ad inserirsi nel territorio secondo gli schemi e le modalità con cui operano nelle regioni meridionali, ma tendono a strumentalizzare le capacità a mirati fini di reimpiego dei capitali.

Agevola altresì il fatto che il territorio della Toscana ha offerto e offre a molti aggregati criminali (italiani e stranieri) la possibilità di operare e di intraprendere le attività illecite più svariate.

In tale contesto i gruppi criminali, anche non rigorosamente organizzati, sviluppano le loro iniziative e in particolare quelle propriamente e direttamente a sfondo economico – patrimoniale sopra evocati.

La realtà osservata nella Regione ha evidenziato, infatti, una rilevante capacità dei gruppi criminali di confondere le proprie iniziative con quelle di operatori economici che si muovono nell'ambito della legalità, di talché si

determinano situazioni nelle quali non solo si inseriscono fattori di inquinamento del mercato di beni e servizi, ma si determinano condizioni che rendono spesso indecifrabili gli stessi fattori di inquinamento.

Con riferimento, in particolare, alle modalità con le quali si evidenzia la penetrazione della criminalità organizzata nel territorio, essa non è caratterizzata, in generale, dagli elementi costitutivi dell'art. 416 bis c.p.: mancano infatti le condizioni di assoggettamento e omertà, presenti in altre zone del Paese, e che pertanto rendono oltremodo difficile configurare tale reato.

Nel Distretto è invece più frequentemente configurabile l'ipotesi prevista dall'art. 7 L. 203/91, che prevede una aggravante quando i fatti sono commessi per agevolare l'attività delle associazioni criminali di stampo mafioso.

In questa diversa realtà è da sottolineare la necessità di un costante rapporto della Polizia giudiziaria e della DDA con gli omologhi organismi investigativi delle Regioni meridionali dove hanno origine e sono più radicate le tradizionali organizzazioni mafiose.

Spesso infatti il territorio del Distretto è il punto terminale di indagini che nascono e si sviluppano in Campania o in Calabria e che consentono di individuare in Toscana collegamenti con persone qui residenti o attività dove le organizzazioni criminali hanno investito i loro capitali e dalle quali ricavano ulteriori ricchezze.

Su questo particolare aspetto, come appreso si vedrà, sono state già prese numerose iniziative, ma va subito dato atto che questa collaborazione già avviene e molto stretti sono stati i collegamenti tra la DDA di Firenze con quelle soprattutto di Napoli, Reggio Calabria, Roma, Palermo.

Conferme in questo senso emergono dall'operazione "Centopassi – Mixer" svolta dal ROS dei CC, conclusa parzialmente il 21 maggio 2009 (nelle province di Firenze, Pisa, Prato, Palermo, Caltanissetta e Caserta con collegamenti in Spagna, Brasile e Venezuela) con l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Palermo su richiesta di quella DDA nei confronti di 19 indagati per associazione mafiosa, falso, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e trasferimento fraudolento di valori.

Contestualmente è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo di beni per un valore di 5 miliardi di euro.

I gruppi criminali maggiormente presenti nel territorio sono riconducibili soprattutto ai Casalesi, altri alla 'ndrangheta, altri ad organizzazioni straniere (in particolare nigeriani, senegalesi, albanesi) altri ad organizzazioni dedite al traffico di stupefacenti ma non ricollegabili a quelle appena indicate.

Una particolare menzione va fatta ai cinesi residenti soprattutto a Prato, che sono stati oggetto di una delle più importanti indagini svolte in Italia verso persone di questa nazionalità.

Sulla base di queste acquisizioni il Procuratore della Repubblica ha emesso un provvedimento teso ad organizzare la DDA in gruppi di lavoro, ciascuno dei quali competente ad occuparsi dei procedimenti riguardanti gli affiliati a una specifica organizzazione criminale.

Sulla presenza nel Distretto di varie organizzazioni criminali le Forze di Polizia hanno svolto non solo importanti indagini, ma anche approfondite analisi

per meglio conoscere l'ampiezza e la profondità del fenomeno criminale nella Regione e prevenirne la diffusione.

La presente relazione tiene conto di queste analisi e le corroborerà con le conoscenze proprie della DNA (rilevate soprattutto dalla banca dati del sistema SIDDA – SIDNA ) e dal riferimento ad alcune ordinanze di custodia cautelare emesse nei confronti di appartenenti alle organizzazioni criminali, che valgono ad evidenziare gli aspetti più salienti prospettati nella parte generale.

## **2) INSEDIAMENTI DELLA CAMORRA**

In Toscana come emerso dagli elementi analizzati nella precedente relazione, si registra l'esistenza di vere e proprie proiezioni della camorra, come è stato dimostrato dalla accertata presenza di appartenenti alla famiglia camorristica dei Terracciano provenienti da Pollena Trocchia (NA).

Le indagini, come nota la DIA, confermano le metodologie di infiltrazioni di basso profilo delle articolazioni camorristiche, capaci di sfruttare a proprio vantaggio le vulnerabilità del tessuto socio-economico toscano, fortemente caratterizzato da attività imprenditoriali di tipo artigianale e commerciale

Infatti, oltre ai suindicati TERRACCIANO, è stato ampiamente riscontrato come in Toscana operino qualificate proiezioni dei sodalizi camorristici dei MAZZARELLA, provenienti dal quartiere Barra di Napoli e dei GALLO, originari di Torre Annunziata.

Entrambi i gruppi risultano attivi soprattutto nella gestione di locali notturni ed attività alberghiere, sfruttamento della prostituzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

In provincia di Firenze è stata riscontrata anche l'operatività di soggetti contigui alla famiglia ABBINATE, del quartiere Miano di Napoli, particolarmente attivi nella gestione di traffici di sostanze stupefacenti.

In provincia di Arezzo, infine, ad ulteriore conferma della presenza di soggetti appartenenti all'area criminale della camorra, si segnala la cattura di un latitante contiguo al sodalizio GIUGLIANO di Poggimarino (NA), avvenuta il 30 dicembre 2009<sup>223</sup>.

Sempre nell'ambito delle indagini riferibili alla camorra, va ricordata l'Ordinanza di custodia cautelare emessa nell'ambito del proc. pen. contro Pellicchia Patrizio e altri, per una serie di gravi reati a mano armata e con utilizzo di divise dei Carabinieri, a danno principalmente di negozi di gioielli in Arezzo, Orvieto e altrove, finalizzate a finanziare il clan camorristico di Di Biase.

## **3) INSEDIAMENTI DELLA 'NDRANGHETA**

La "mala pianta" 'ndranghetista, partendo dalle sue roccaforti calabresi, talvolta paradossalmente connotate da chiusure familistiche tali da configurarle come "piccole Sparta" per la pertinacia delle faide e per le consistenti capacità militari espresse, dispiega però un'influenza ormai globale a livello europeo e transcontinentale, non solo nel narcotraffico ma anche nel riciclaggio e reimpiego di capitali<sup>224</sup>.

<sup>223</sup> Relazione DIA 2° semestre 2009.

<sup>224</sup> Relazione DIA già citata

Per una analisi generale e più attuale del fenomeno e soprattutto sulle recenti acquisizioni che dimostrano un cambiamento interno alla sua struttura, per cui non si può più parlare di cosche o 'ndrine tra di loro scoordinate e scollegate ma di una organizzazione unitaria sul tipo di Cosa nostra, si rimanda ovviamente alla relazione sulla 'ndrangheta e a quella sul Distretto di Reggio Calabria che affrontano in maniera approfondita la questione.

In quest'ambito, la Polizia di Stato nel maggio 2010 ha eseguito contemporaneamente a Lucca e a Cosenza un decreto di fermo della DDA di Catanzaro nei confronti dei sette indagati per estorsione ai danni dell'imprenditore cosentino De Sera Salvatore, titolare di una azienda operante nel settore degli impianti di sicurezza; quest'ultimo era stato minacciato di morte da persone a ciò incaricati da una donna che già in precedenza aveva rapporti con la 'ndrina di Cirò Marina.

Il controllo di attività imprenditoriali nel territorio si conferma elemento di primaria importanza anche per la 'ndrangheta e le sue propaggini locali, interessate nei vari traffici illeciti: stupefacenti, estorsioni, smaltimento rifiuti.

L'operatività della 'ndrangheta in Toscana si esercita anche nel favoreggiamento di propri latitanti; valga come esempio l'ordinanza del GIP di Firenze in data 23 febbraio 2010 nei confronti di alcuni indagati, responsabili di avere favorito la latitanza di Spagnolo Giuseppe, esponente della 'ndrina di Cirò, catturato a Pisa nel maggio 2008.

#### **4) CRIMINALITÀ CINESE**

La regione Toscana è certamente quella che ospita una delle maggiori aggregazioni di cinesi in Italia dove assieme ad una importante realtà economica che produce lecitamente ricchezza, fiorisce anche una realtà criminale dedita ad una pluralità di attività illecite (contraffazione, sfruttamento del lavoro nero e prostituzione) che determina un rilevante e allarmante accumulo di ricchezza che viene trasferito e riciclato in Cina attraverso vari canali e varie agenzie.

Un tipico esempio di questa realtà si è avuto nell'indagine denominata "Cian Liu" (fonetico del cinese "Fiume di denaro") di cui appresso si dirà.

Oggi non è azzardato rilevare che l'ammontare di questa ricchezza illecitamente costituita, rappresenta una potenza economica e commerciale in grado di influenzare la criminalità organizzata nei prossimi anni, nel senso che è facile prevedere che altre organizzazioni criminali, non certo solo in Italia, possono applicare un *modus operandi* analogo se non addirittura una sinergia con la criminalità cinese.

Ma se a questa considerazione si perviene dall'analisi di recenti operazioni condotte dalla DDA con la costante e altamente professionale attività investigativa della Guardia di Finanza Toscana, il quadro risulta ancora più preoccupante se l'analisi si allarga ad altre attività criminose gestite sempre da gruppi criminali cinesi in altre Regioni d'Italia, dove hanno trovato facili e lucrosi accordi con le organizzazioni italiane e segnatamente con la camorra a Napoli.

Non si è trattato, tuttavia, di un accordo strategico tra le due organizzazioni, bensì (almeno allo stato) di una confluenza di interessi su

singoli fatti criminosi, essendo molto vasto il campo d'azione nel quale esse possono operare.

Il Comando Provinciale CC di Firenze ha elaborato uno studio dal quale si evince che le caratteristiche della criminalità cinese sono le seguenti:

- Capacità di diffusione e penetrazione
- Transnazionalità
- Utilizzo di metodi incisivi cruenti
- Natura "politica", ossia la naturale tendenza a proporsi come organizzazione in grado di sostituirsi allo Stato, gestendo indistintamente tutti gli aspetti della vita sociale ed economica.

Le organizzazioni criminali organizzate cinesi più antiche sono le triadi, la cui presenza è accertata in quasi tutte le grandi comunità di connazionali nel mondo.

A differenza delle mafie italiane, le triadi appaiono molto più orientate al mondo degli affari, più attente al mondo dell'economia tanto da potere essere paragonate ad imprese economiche il cui obiettivo è lo sviluppo degli affari.

La criminalità cinese è la matrice etnica più silente e passiva in quanto tende a costituire aggregazioni strutturalmente impermeabili e autoctone, ma funzionalmente tanto flessibili da aderire alle emergenti logiche economico-finanziarie anche illegali del territorio ospite.

La principale attività della criminalità organizzata cinese è il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, favorito anche dallo stile di vita cinese e che ha reso le sue varie attività illecite quasi invisibili per tanto tempo.

I clandestini, sempre accompagnati da guide (c.d. teste di serpente) viaggiano muniti di passaporti falsi e sono subito affidati al gruppo operante sul territorio.

Questo è controllato mediante la immissione di capitali (non riconducibili al circuito finanziario italiano) e l'acquisizione di imprese nel settore tessile, ristorazione, beni e servizi.

Le principali difficoltà riscontrate nelle indagini sono legate alla lingua, alla diffusa omertà, al non avere contezza di aver commesso un reato anche perché compiuto ai danni di connazionali, alla difficoltà di trovare interpreti.

La somma di queste difficoltà ci dice chiaramente che la criminalità cinese si espande in un'area abbastanza comoda per lo sviluppo degli affari nel modo più soft possibile e in una sostanziale impunità.

Il rischio può essere quello che si arrivi a un punto di non ritorno in cui si consolidi un sistema di economia illegale.

Collegato a questa realtà, è l'impiego di manodopera clandestina all'interno della comunità cinese.

La Questura di Prato svolge sistematici controlli all'interno di attività produttive e commerciali cinesi che hanno determinato il mutamento di alcune abitudini e di modalità attuative legate alla gestione dei clandestini e al loro impiego come mano d'opera all'interno di ditte o attività commerciali.

L'accertata violazione di varie norme, ha comportato il sequestro di intere aree industriali e spesso la confisca di magazzini, all'interno dei quali spesso erano stati realizzati box per ospitare clandestini da impiegare nelle attività produttive. Come conseguenza, i titolari cinesi di aziende hanno cominciato a

differenziare le due situazioni impiegando i connazionali “solo” come operai ma non fornendo più “alloggio”.

Ciò ha determinato un maggior numero di clandestini cinesi “su strada”, con l’aumento di rapine ed estorsioni.

Tutti questi clandestini sono privi di passaporto, tolto dalle organizzazioni che li hanno qui trasportati, fattore, questo, che consente ulteriori ricatti nei loro confronti.

#### **a) Operazione “CIAN LIU”**

Come si è accennato in premessa questa indagine, imperniata su una organizzazione diretta dalla famiglia CAI, è forse la più ampia e approfondita di quante siano state effettuate in Italia nei confronti dei cinesi.

Essa origina dall’analisi strategica relativa alle attività e agli interessi economici della comunità cinese stabilita a Prato, all’interno della quale è stato possibile individuare una organizzazione di tipo mafioso dedita al trasferimento/reimpiego/riciclaggio di ingenti somme di denaro provento di svariati reati: contrabbando di merci, contraffazione di marchi industriali di fabbrica, sfruttamento della prostituzione, ricettazione, appropriazione indebita, favoreggiamento dell’immigrazione clandestina, evasione fiscale.

Molti di questi reati, e in particolare lo sfruttamento dei clandestini e della prostituzione, erano commessi in danno di connazionali cinesi fatti arrivare dalla Cina per lavorare nelle fabbriche in condizione di schiavitù. La famiglia cinese Cai, da anni in Italia, manteneva il potere grazie a minacce, intimidazioni, omertà ed era entrata in contatto con la famiglia Bolzonaro di Bologna fondatrice della rete di money transfer “Money-2-Money”.

La richiesta avanzata dalla DDA al GIP per l’applicazione di misure cautelari personali e reali, e la successiva Ordinanza del GIP hanno evidenziato l’illecito trasferimento dall’Italia alla Cina del denaro di provenienza illecita mediante l’utilizzo della rete di sub agenzie dell’intermediario finanziario nazionale Money-2-Money, e tramite l’effettuazione del frazionamento di rilevatissimi importi in più rimesse, la cui titolarità era fittiziamente attribuita a cittadini cinesi inesistenti o ignari. Attività fondamentale del gruppo criminale è stata l’acquisizione di quote societarie per gestire a fini illeciti una società di Money transfer e così trasformandola profondamente.

Altro canale per il riciclaggio del denaro era quello costituito dai servizi della “Fininternational”, una finanziaria con sede in San Marino.

Mediante dispositivi di video sorveglianza posizionati all’esterno e all’interno delle sub-agenzie insistenti sul territorio di Prato, nonché intercettazioni telefoniche e ambientali e accertamenti di natura patrimoniale particolarmente complessi svolti dal Nucleo P.T. della Guardia di Finanza, è stato possibile individuare la reale titolarità delle somme di denaro trasferite, pervenendo alla individuazione di circa 400 ditte facenti capo a cittadini cinesi e all’acquisizione di elementi di

responsabilità in capo ai titolari delle sub agenzie Money-2-Money sparse sul territorio nazionale, nonché dei soggetti interessati alla conduzione e gestione dell'intermediario nazionale che, nell'ambito temporale delle indagini, hanno riciclato denaro di provenienza illecita pari a 46 milioni di euro.

A partire dall'anno 2006 i soggetti indagati hanno fatto transitare attraverso i predetti circuiti finanziari movimentazioni di denaro pari a circa 2 miliardi di euro.

Da quanto fin qui sommariamente esposto, risulta evidente che l'indagine è una perfetta concretizzazione delle più avanzate norme antiriciclaggio emanate sia in ambito U.E. che in ambito nazionale.

L'obiettivo del legislatore, come correttamente ha osservato il P.M., è infatti quello di canalizzare la maggior parte dei flussi finanziari movimentati dagli operatori economici, negli archivi degli enti creditizi, consentendo così un tracciamento completo dell'origine, della destinazione e dei passaggi intermedi del denaro contante, dei libretti e dei titoli al portatore.

Le limitazioni più severe, in considerazione dell'analisi del rischio, sono state previste per la tracciabilità di flussi finanziari movimentati dagli operatori di Money Transfer, che non possono trasferire denaro contante per importi pari o superiori a 2.000 euro, limitatamente alle operazioni effettuate dagli agenti in attività finanziaria.

È significativo qui ricordare che tutte le rimesse di denaro effettuate tramite il sistema Money Transfer dalla organizzazione cinese erano da euro 1.999,99 !

Va qui ribadito che il ricorso all'intervento di una agenzia di Money Transfer per accreditare somme di denaro in Cina è certamente lecito; ciò però a patto che i limiti imposti per ogni singola rimessa siano rispettati non solo nell'ammontare della somma ma, soprattutto, negli obblighi di identificazione dei materiali esecutori della operazione e delle generalità del soggetto per conto del quale l'operazione stessa è effettuata: cose tutte che mancavano nelle operazioni oggetto di indagine.

L'ordinanza del GIP emessa in data 28 giugno 2010, contemporaneamente alle misure cautelari personali, contiene anche 106 misure cautelari reali, che da sole danno l'idea della entità dell'attività illecita.

## **b) Procedimento penale c/o TEH CHWEE PENG**

Altra ordinanza di misura cautelare è stata emessa dal GIP di Firenze, su richiesta della DDA, in data 11 dicembre 2009 nel procedimento contro 9 indagati, tutti di nazionalità cinese e malese, per i reati ex artt 416 ultimo comma c.p. e art 12 D.Lvo 286/98 per avere partecipato ad una associazione dedita a commettere delitti in materia di immigrazione clandestina, consistenti nel dirigere e organizzare l'arrivo di clandestini dalla Cina prima in Italia e successivamente trasferendoli nel Regno

Unito, falsificando i passaporti e predisponendo tutti i necessari servizi sia di trasporto (aerei, ferroviari) che logistici.

La meta finale dei clandestini era quindi il Regno Unito, ma non potendo sbarcare direttamente in quel Paese per non essere immediatamente rimpatriati, effettuavano fermate intermedie in Italia o, alternativamente, in Francia o Spagna, dove venivano presi in consegna dalle c.d. “teste di serpente” ossia i referenti locali dell’organizzazione.

Durante il loro soggiorno ai clandestini venivano consegnate le schede telefoniche per comunicare con i familiari e venivano date istruzioni sui comportamenti da tenere negli aeroporti di arrivo e partenza, e sulla necessità di distruggere i documenti contraffatti direttamente in aereo in modo tale che le autorità doganali non potendo individuare con certezza il volo di provenienza, erano costrette a trasferirli nei centri di accoglienza.

Una volta raggiunto il Regno Unito, il clandestino, dopo un periodo di libertà, veniva nuovamente preso in consegna dal referente della organizzazione e introdotto nel circuito del lavoro sommerso, gestito dalle organizzazioni criminali.

Il solo ricordare le modalità con le quali l’organizzazione gestiva il traffico di migranti e la successiva fase del loro sfruttamento, in Italia e/o all’estero, nel lavoro nero, è altamente indicativo di come queste organizzazioni cinesi siano fortemente strutturate, come operino in vari Paesi e come utilizzano a loro fini criminali la sudditanza anche psicologica dei concittadini.

Il moltiplicarsi di queste indagini dovrebbe anche essere un forte acceleratore perché le Autorità cinesi diano quella collaborazione giudiziaria che finora è certamente mancata.

### **c) Indagine sulla Ousen s.r.l.**

Altra indagine di rilevante interesse nei confronti di cinesi residenti a Prato è stata quella condotta dalla Guardia di Finanza di quella città nel mese di marzo e in particolare nei confronti della S.r.l. Ousen che svolge l’attività di commercio all’ingrosso di tessuti.

Durante l’accesso nei locali della ditta, è stato accertato che erano stati posti in vendita nr. 78.972 rotoli di tessuto (pari a circa km 6.318) per un peso complessivo di 1.600 tonnellate, prive di etichetta o contrassegno indicante la denominazione e composizione, e quindi in violazione della normativa vigente.

Contemporaneamente lo stesso Comando di p.g. eseguiva una ispezione presso la ditta “Confezione Quixe” durante la quale venivano notati:

1. numerosi pacchi ancora imballati contenenti capi di abbigliamento già confezionati e privi di qualsiasi etichetta relativa sia al luogo di produzione che della composizione merceologica;

2. capi di abbigliamento pronti per la vendita contenenti l'etichetta "made in Italy", la composizione merceologica e il pendente relativo al marchio "Miss Giade – made in Italy".

Con le previste autorizzazioni della Procura di Prato, veniva sequestrato un ingente quantitativo di capi di abbigliamento privi di ogni indicazione sull'origine, di etichette di stoffa riportanti vari marchi con l'indicazione "made in Italy", di cartellini pendenti riportanti la stessa dicitura.

Il reato previsto è quello di cui all'art. 517 c.p. in materia di falso "made in Italy"

Si è ritenuto utile ricordare in questa relazione i sequestri di opere tessili contraffatte, perché – indipendentemente da questo singolo caso – sono state sviluppate in Italia (e segnatamente dalla DDA di Napoli) molte altre indagini che hanno individuato una organizzazione criminale cinese dedita all'importazione di questa merce contraffatta e al successivo commercio in Italia.

Talvolta queste attività sono state realizzate mediante collegamenti con la camorra.

Un accenno va fatto alle c.d. bande giovanili cinesi, che commettono vari crimini che ne evidenziano la pericolosità.

Queste bande sono composte, come nota lo SCO della Polizia di Stato, sia da appartenenti alla seconda generazione (i quali si trovano a metà tra la cultura cinese e quella del mondo occidentale) sia da giovani immigrati che vivono in sostanziale emarginazione non avendo punti di riferimento per potersi integrare.

Infine è da ricordare l'omicidio dell'imprenditore Xu Zhong Guang avvenuto a Prato il 14 giugno 2010, perpetrato a colpi di arma da fuoco esplosi verosimilmente da un connazionale.

La vittima era titolare di un'azienda importatrice di tessuti dalla Cina, per la successiva consegna al consorzio industriale pratese del Macrolotto.

Le indagini su questo delitto sono ancora in pieno sviluppo

## **5) TRAFFICO DI SOSTANZE STUPEFACENTI**

Il traffico di stupefacenti è, anche nel Distretto toscano, una delle principali attività della criminalità organizzata sia italiana che straniera, e sono state rilevate diverse relazioni tra le diverse organizzazioni, con gruppi formati da italiani e, soprattutto, nordafricani.

Questa nuova e diversa struttura organizzativa, come nota la DIA, velocizza i tempi necessari al reperimento dello stupefacente da canali differenziati e, soprattutto, comporta maggiori introiti economici.

Le maggiori indagini su questo traffico sono state, rispettivamente, quella nei confronti di numerosi indagati di diversa nazionalità, denominata operazione "Andromeda" e quella nei confronti di un gruppo di africani, soprattutto senegalesi.

La prima di queste indagini ha individuato una nuova e articolata organizzazione criminale composta da narcotrafficienti che agivano tra Italia,

Olanda, Germania, Belgio, Repubblica Ceca e Venezuela e ha subito evidenziato un particolare livello organizzativo e spiccate capacità di interrelazione anche con i Cartelli sudamericani.

I narcotrafficienti, infatti, disponevano di due reti parallele di approvvigionamento della droga: una utilizzante il mezzo aereo, dove corrieri fatti partire dalla Repubblica Ceca importavano lo stupefacente occultato nei propri bagagli e passando per scali aeroportuali dove operavano affiliati dell'organizzazione; l'altra avente ad oggetto quantitativi certamente superiori di sostanze stupefacenti, e che utilizzava il mezzo navale per introdurre la cocaina in Europa attraverso i porti di Livorno e Anversa.

La distribuzione della cocaina avveniva, poi, attraverso il sistema viario/stradale europeo dove operavano altri affiliati.

Le indagini hanno quindi consentito di delineare, sebbene facenti parte di un unico sodalizio, le seguenti due articolazioni: l'una responsabile della materiale distribuzione della droga, composta prevalentemente da cittadini albanesi di Valona; l'altra responsabile del reperimento della droga presso i colombiani, e composta da albanesi originari di Tirana e Berat.

Questo secondo gruppo di albanesi era residente in Anversa da dove coordinava settimanalmente l'immissione sul mercato di un quantitativo di cocaina pari a kg 100, importata dalla Bolivia e fatta giungere nei porti olandesi.

Attorno a questo gruppo gravitavano altri nuclei operativi in Olanda, Norvegia, Inghilterra, Francia, Germania.

Le indagini, come è facile comprendere, sono state lunghe e complesse e ad esse hanno partecipato numerose strutture investigative dei vari Paesi interessati.

Per l'Italia vanno in particolare menzionate, oltre la DDA, la D.C.S.A. del Ministero dell'Interno (competente nelle indagini di narcotraffico) e la Guardia di Finanza di Firenze e Pisa.

A livello Europeo è stato fondamentale il coordinamento giudiziario fornito da Eurojust (presso cui si sono tenute numerose riunioni) ed Europol.

Nel corso delle indagini sono stati sequestrati kg 48 di cocaina, 10 di eroina, 6.000 pasticche di ecstasy, 43.000 euro in contanti.

Il 2 dicembre 2009 è stata eseguita, contemporaneamente nei diversi Paesi, l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Firenze nei confronti di 42 persone e già questo dato conferma l'efficacia del coordinamento internazionale e costituisce un esempio di attuazione concreta ed efficace dei principi che sono a base del contrasto su base transnazionale della criminalità organizzata.

Durante le operazioni di perquisizione, sono stati sequestrati ulteriori kg 2 di hashish, 127.000 euro in contante, 100 gr di cocaina.

La seconda indagine è relativa ad un gruppo di senegalesi indagati di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e di numerosi casi di importazione e successiva vendita di cocaina.

Sin dalle prime indagini – concluse con l'ordinanza di custodia cautelare del GIP in data 22 febbraio 2010 – è emersa l'esistenza di almeno due gruppi di soggetti di origine senegalese che hanno tutti saldi legami con il Paese di origine, dal quale importano la droga in Europa, e in Italia in particolare.

Essi utilizzavano numerosi telefoni cellulari che cambiavano continuamente e utilizzavano più appartamenti (due dei quali a Pontedera) per custodire la droga e come base logistica per i corrieri.

La rete dei rapporti era molto vasta e tutti gli indagati avevano contatti ed interazioni (come nota il P.M. nella richiesta di custodia cautelare al GIP) che si traducevano non solo in illecite iniziative, ma anche nella tendenza a fornire informazioni e aiuti di vario genere ai sodali o a soggetti vicini: un reticolo di rapporti, un filo di relazioni che si sviluppava nel territorio italiano e si ramificava anche all'estero, seguendo i percorsi e utilizzando i canali di quell'immenso volano dell'economia illegale che è il traffico di droga.

I personaggi che operavano a Pontedera erano in contatti e in affari con altri che si trovavano non solo in Senegal, ma anche in Guinea, in Brasile, in Belgio, in Francia.

Quando vi erano difficoltà a rifornirsi in Senegal, si utilizzava un canale alternativo in Francia.

Può essere qui utile accennare a quanto risulta da altre fonti alla DNA e in particolare al fatto che molti Paesi dell'Africa occidentale (tra i quali certamente il Senegal e la Nigeria) sono territorio di stoccaggio della cocaina proveniente dalla Colombia via Brasile e che giunge in Africa via mare attraversando l'Atlantico; varie organizzazioni criminali si riforniscono di questa cocaina, trasportandola e vendendola nei Paesi di consumo europei.

Questa gravissima situazione è ben presente all'Europa e sono stati creati organismi internazionali per conoscere in modo più approfondito il problema e trovare rimedi per contrastarlo.

L'operatività nel territorio toscano di sodalizi criminosi di matrice etnica, continua a manifestarsi anche nella commissione di delitti relativi al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione.

In questo particolare campo, sono maggiormente presenti gruppi di albanesi e di nord-africani.

A titolo esemplificativo può ricordarsi l'indagine compiuta dall'A.G. di Arezzo nei confronti di 11 albanesi indagati per associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, rapina e sequestro di persona.

Nell'ottobre 2009 in territorio di Lucca è stato arrestato un corriere marocchino che trasportava circa 50 kg di hashish, a ulteriore dimostrazione che anche quando non viene identificato uno specifico gruppo associativo, il sequestro di ingente quantitativo di droga dimostra il livello raggiunto dall'organizzazione nel territorio.

## **6) ATTIVITÀ INTERNA ALLA DDA**

Nell'anno in riferimento si sono svolte numerose riunioni presso la DDA di Firenze con la partecipazione dello scrivente, cui hanno partecipato tutti i Magistrati facenti parte di quell'Ufficio per uno scambio reciproco di dati, informazioni e atti riguardanti le indagini man mano avviate sulla criminalità organizzata.

Una di queste riunioni, in data 6 ottobre 2009, è stata indetta invitando tutti i Procuratori della Toscana per assicurare il necessario coordinamento tra tutti gli Uffici del P.M. del Distretto e quindi tra la DDA e le Procure circondariali.

Va infatti ricordato che spesso le indagini di competenza DDA hanno origine presso queste ultime Procure (si pensi, a titolo esemplificativo, alle indagini sul traffico di droga o a quelle sulla tratta di persone che possono iniziare da quelle sullo sfruttamento di clandestini o sulla prostituzione).

L'incontro è stato ritenuto da tutti molto utile e fruttuoso e ha dato luogo ad uno scambio di informazioni su quelle indagini che possono comportare collegamenti tra i diversi Uffici.

Altro tema è stato quello delle misure di prevenzione e della confisca dei beni in executivis ossia nei confronti di persone già condannate in via definitiva.

Su questa particolare materia la DNA aveva già inoltrato al Procuratore Generale e a quello Distrettuale l'elenco delle persone condannate, al fine di avviare gli accertamenti per giungere alla confisca.

Il Procuratore Generale ha convocato pertanto altra riunione, per il 30 giugno 2010, tra tutti i Procuratori del Distretto per esaminare quale tipo di attività occorre intraprendere per raggiungere tale obiettivo.

I singoli Procuratori hanno avanzato varie proposte sulle quali il Procuratore Generale si è riservato di diramare le necessarie direttive.

In realtà l'attacco ai patrimoni della criminalità organizzata è centrale nell'attività di contrasto e le recenti nuove norme in materia hanno anche accresciuto i poteri delle Autorità investigative.

In questa materia la DNA offre la massima collaborazione e svolge ogni iniziativa di impulso e coordinamento alle istituzioni a ciò preposte.